Intervento di Luigi Bobba all’Assemblea di Area Democratica

Il prof. D’Alimonte, ci ha messo di fronte allo "sprofondo Nord" e dopo aver letto nei nostri occhi il terrore, ha offerto tre vie di fuga: confidare nella volatilità del voto del Sud, sperare che gli avversari si dividano e, infine, che qualcuno di loro venga ad ingrossare le nostre truppe. Così, sollevati dallo spavento, abbiamo ricominciato a ragionare sul futuro del PD, sul suo profilo, sulla sua capacità di guidare l’Italia di domani, rimuovendo o edulcorando l’interrogativo principale: come superare lo"sprofondo Nord"?  
Sarebbe interessante chiedere al prof. D’Alimonte di fare una nuova simulazione: mettere insieme tutto il Nord, nord-ovest e nord-est, escludendo però le grandi concentrazioni urbane di Torino, Milano, Genova, Venezia e Trieste. A naso, credo che otterremmo un duplice risultato: da un lato la differenza, in termini di voti, tra centrodestra e centrosinistra, diventerebbe abbastanza irrilevante, sia per un’area che per l’altra; dall’altro invece la distanza aumenterebbe significativamente, diventando un abisso quasi incolmabile. Questo perchè ciò che è accaduto al Nord, in particolare fuori dalle aree metropolitane, è un processo che viene da lontano e che ci ha visti incapaci di cogliere i caratteri di una trasformazione radicale che altri hanno invece saputo interpretare. Quei 20 milioni di cittadini che abitano il Nord rappresentano un terzo della popolazione italiana, ma se diamo uno sguardo a molti altri indicatori (dalla produzione del reddito al tasso di esportazione delle merci; dal contributo alle entrate dello Stato alla qualità dei servizi; dal numero delle piccole imprese a quello delle realtà associative e di volontariato; dalla presenza di lavoratori immigrati all’efficienza delle pubbliche amministrazioni), è evidente che quel 33% di popolazione rappresenta in molti campi, come quello delle imprese, delle reti associative e delle autonomie locali, molto di più della percentuale di cittadini aventi diritto al voto.  
L’esplodere degli effetti della globalizzazione, competizione micidiale con i Paesi emergenti e il sopraggiungere di numerosi immigrati, solo per citare due dei risultati più vistosi, ha alimentato e ingrossato quel "rancore" sul quale si era innestata l’avventura politica della Lega. Ecco che il rancore fa ora coppia fissa con le nuove paure, reali o simboliche che siano, fornendo il sostrato materiale al successo leghista. E noi, invece, siamo stati progressivamente estraniati, quando non espulsi, dalle reti dell’agire economico, dal Governo delle autonomie locali, dal rapporto di osmosi con le reti sociali dei territori. Forse , le evocazioni di Chiamparino prima – il Pd del Nord – e di Prodi poi – il partito federato dei territori – sono apparse più esternazioni verbali che soluzioni realmente perseguibili ma, in entrambi i casi, è scattata subito una rimozione per non vedere ciò che era ormai palese ai nostri occhi.  
Se, dunque, non vogliamo rifugiarci in una delle ‘tre vie di fuga’, il primo tema resta, proprio per delineare lo stesso carattere di un partito che porta nel suo vessillo i colori nazionali, come affrontare la questione del Nord? Come non diventare del tutto marginali (tra l’altro, per inciso, la scelta dei collegi uninominali trasformerebbe tutto il Nord in un unico ed inospitale deserto dei Tartari) da questa area del Paese? Proprio perchè i caratteri essenziali di quest’area sono intimamente legati alle tre grandi reti che ho citato prima, quella delle piccole e medie imprese, quella delle autonomie locali e quella del non profit, è da queste che bisogna ripartire: stare in mezzo alle reti, parlare il loro linguaggio, interpretarne le paure e i sentimenti, rappresentarne gli interessi. Un lavoro di lunga lena che ha bisogno di un nuovo linguaggio, di proposte radicalmente innovative nonchè di presenza territoriale. Le parole d’ordine potrebbero essere: "fisco più equo" per le imprese e le famiglie; "responsabilità cooperativa" per le istituzioni locali; "fiducia" per i mondi associativi. Ricostruire il capitale sociale, restituire autonomia e responsabilità alle amministrazioni locali e premiare chi lavora e chi investe sul futuro, siano esse le imprese o le famiglie, potrebbe essere il programma semplice e chiaro, anche se difficile da realizzare, per rimontare la china al Nord.  
Se il PD uscirà dalle fumisterie, dagli ‘intorcinamenti’ e dalla stanca ripetizione di riti logori e consumati, forse anzichè imboccare una delle vie di fuga, potrà riprendere, a testa alta e con passo spedito, la via maestra.